

Il rumore del mare



**Giorgia Luzi**

**IL RUMORE DEL MARE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018  
**Giorgia Luzi**  
Tutti i diritti riservati

*“Ringrazio tutte le persone che mi hanno sostenuto e supportato e anche i miei lettori che non mi hanno mai mollato in questa avventura.”*



## Prologo

La vita mi ha insegnato che la felicità non dura mai a lungo.

Io pensavo di potercela fare, ma poi il dolore e la tristezza hanno bussato alla mia anima, facendomi capire che dopo le cose belle arrivano per forza quelle brutte e che tutto può cambiare in un secondo.

Sono arrivati l'uno dopo l'altro senza darmi l'opportunità di riprendere fiato e senza risparmiare colpi.

Per questo dobbiamo vivere appieno ogni momento.

Ora sono solo un corpo senza anima, che solca le onde con la tavola da surf, l'unica cosa in grado di darmi degli stimoli.

Da quando il destino mi ha strappato la ragazza dagli occhi azzurro-verde, la mia esistenza non ha più senso.

Il mare, come il colore dei suoi occhi che mi hanno stregato fin dall'inizio, mi ricorda perennemente di lei.

Lo guardo allontanarsi dalla deriva e avvicinarsi alla spiaggia, il porto dove sa di poter attraccare sempre, il posto in cui si sentirà sempre a casa. Un po' come me e Hailee.

E proprio come la sabbia che aspetta il ritorno del mare, io aspetterò lei.



# 1

Le onde del mare mi stanno chiamando, le sento.

Sento la loro grandezza infrangersi sugli scogli, l'odore della salsedine di prima mattina e la brezza dell'oceano che scompiglia leggermente i miei capelli: entrambe mi cullano insieme alla marea.

Socchiudo leggermente gli occhi beandomi di questo silenzio; a quest'ora la spiaggia è desolata, le uniche persone che vedo sono un gruppetto di ragazze che avranno all'incirca sedici anni e mi guardano come se non avessero mai visto un essere umano in vita loro.

Non ho più avuto una ragazza da quattro anni, solo quelle da una notte e via sempre pronte a scaldarti il letto.

Da quando Hailee ha spezzato il mio cuore in piccolissimi pezzi, il mio cervello non ne vuole più sapere.

Cerco di alzarmi dando qualche colpetto al mio cane Max, che dorme fra le mie gambe, e mi tuffo in acqua.

Mi immergo per riuscire a svegliarmi del tutto. L'effetto che speravo è avvenuto, l'acqua è arrivata in pieno volto colpendomi come uno schiaffo.

Avrei voluto avere con me la tavola da surf così da poter solcare le onde indomabili.

Il surf è tutto per me, riesce a farmi provare quell'adrenalina di cui ho bisogno ogni giorno per andare avanti. D'altronde questa passione è nata con me e mio fratello maggiore: Bayron Trainor.

È venuto a mancare quattro anni fa, "un incidente in mare" ci avevano comunicato i poliziotti venendo a bussare una mattina qualsiasi a casa nostra.

Mio fratello in quel momento si trovava oltreoceano per una gara di surf, in Australia.

Un mulinello d'acqua non gli aveva lasciato scampo, lo aveva catturato e portato con sé, rompendo per sempre le nostre vite.

Per questo i miei genitori hanno cominciato a odiare il mare e severamente proibito a mia sorella e a mio fratello di avvicinarsi ad esso, anche solo per sfiorarlo.

Con me è stata una causa persa fin dall'inizio, sapevano perfettamente che non avrei rinunciato all'unica cosa che mi rimaneva in questa vita, e anche se ogni giorno ci scontriamo o discutiamo continuerò sempre a fare ciò che mi fa stare meglio, ovvero il surf.

Riemergo dall'acqua prendendo una bella boccata d'aria. Max mi aspetta sulla riva e non appena mi vede comincia ad abbaiare.

«E va bene, esco!»

Mi alzo in piedi strizzando il mio costume rosso riempito di acqua. Il mio ciuffo di capelli biondo scuro mi ricade sugli occhi, così li strofino e li riporto indietro.

Nel frattempo Max abbaia sempre più intensamente e si allontana.

Una ragazza, di cui intravedo solo i lunghi capelli castani, con dei leggeri riflessi dorati, scompare all'istante correndo nell'altra direzione.

Provo a raggiungerla, ma vengo distratto dal cellulare che squilla.

«Dimmi, mamma.»

«Dove sei?» domanda in tono brusco.

«In spiaggia» la sento borbottare qualcosa e poi sospirare.

«Devi andare a prendere Benjamin a scuola.»

«Perché, tu non puoi?»

«No. Altrimenti non te l'avrei chiesto» ormai il suo atteggiamento è sempre scontoso, mio fratello ha strappato tutta la sua dolcezza.

«E papà?»

«È ancora al lavoro. Hai finito con le domande?»

La ignoro. «A che ora esce?»

«Tra un quarto d'ora. Quindi muoviti» chiude la telefonata.

Raccolgo al volo le mie cose e chiamo Max, ho pochi minuti per prepararmi, farmi una doccia e vestirmi.

«Max, vieni! Max!» lo vedo correre velocemente, raggiungendomi.

Per fortuna la nostra casa dista solo pochi metri dalla spiaggia. Una piccola casetta color avorio, con il tetto spiovente grigio e una scaletta sul retro che collega il balcone alla spiaggia.

Per questo amo casa mia, è a un passo dal mare, posso sentire il suo rumore e il suo profumo dalla mia stanza, ed è per lo stesso motivo che mia madre sta cercando di venderla.

Salgo le scalette della porta sul retro, prendo le chiavi ed entro. Attraverso la cucina e arranco sugli scalini per salire altre scale che mi conducono in camera.

Il mio cuore si stringe quando passo davanti alla camera di Bayron, mia madre la tiene chiusa e non vuole che qualcuno ci entri.

Ogni tanto la sento piangere contro la superficie bianca della porta, facendo attenzione a non farsi scoprire dagli altri.

Lui la teneva sempre aperta, gli piaceva sentire il profumo dei dolci di nostra madre e gli schiamazzi di mia sorella e di mio fratello.

Io invece volevo solo rinchiudermi nella mia stanza e tenere lontano il mondo circostante.

Arrivo nella mia camera e faccio finta di non vedere il disordine che si è creato: panni sparsi sul pavimento e nell'armadio, con le ante marroni aperte, il letto blu disfatto e la libreria, anch'essa blu, ricoperta da cianfrusaglie anziché da libri.

Mi avvicino all'enorme finestra aperta, posta vicino al letto.

Il vento scagliato dal mare fa ondeggiare le graziose tende bianche e riesce a farmi respirare un'agonia diversa di questa casa, piena di ricordi dolorosi.

Vado nel bagno e faccio una doccia calda. Le ciabatte provocano un fastidioso rumore sulle piastrelle nere e bianche.

Una volta finito, avvolgo l'asciugamano sul mio ventre e cerco qualcosa da mettere in mezzo a quel caos.

Dal comodino prendo le chiavi della macchina e il collare verde di Max: usciamo insieme, questa volta dalla porta principale, ed entriamo in auto.

In quindici minuti arrivo davanti alla scuola, la Montessori School of Maui. Mi immetto nel vialetto principale e ammiro la vastità di verde di cui è ricoperta la scuola: la struttura somiglia tanto ad un cottage invernale, completamente rivestita di legno.

La mia attenzione viene rapita da mio fratello che mi aspetta davanti al portone, con le braccia incrociate e il viso ricoperto dai tanti capelli color platino.

Abbasso il finestrino e lo chiamo.

«Ehi, Benji!» alza lo sguardo e con una smorfia entra in macchina.

«Sei in ritardo, anche questa volta.»

«Scusami, ma la mamma mi ha avvertito tardi.»

Borbotta qualcosa a bassa voce.

«Cosa stai blaterando?»

«Sto dicendo che lui non faceva mai tardi e ogni giorno mi portava a comprare le caramelle nel nostro negozio preferito.»

Non mi ci vuole molto per capire di chi stia parlando.

«Io non sono Bayron» ammetto con gli occhi che bruciano.

Vorrei tanto essere come lui, ma non ci riesco e odio quando la gente, soprattutto la mia famiglia, cerca di ricordarmelo ogni giorno.

«Lo so.»